

lo Scigno

ALBERTO MERLER

Parole in opera

Tra vita, formazione, relazioni

eve

© 2022 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

In copertina: shutterstock.com | Art Furnace

Progetto grafico: Redazione Ave-Faa

Impaginazione: V colore di Francesco Omaggio – Pordenone

ISBN: 978-88-3271-**362**-6

Presentazione

Attilio Mastino*

Per la seconda volta, in poco più di un anno, Alberto Merler cerca di capire e farci capire la strada attraverso la quale riuscire a scavalcare il dolore e la solitudine, dopo il lutto e il confinamento, oltrepassando una voragine che avremmo pensato insuperabile, con la voglia di ristabilire relazioni, di riaffermare valori positivi, di rispondere con generosità alle prove davvero difficili e crudeli alle quali è stato sottoposto per lunghi anni. Ma sbaglieremmo se pensassimo che i due volumetti *Oltre la solitudine. Proseguire nel cammino dell'esistenza*¹, e *Parole in opera. Tra vita, formazione, relazioni*, sono libri ingenuamente positivi, capaci di sciogliere prodigiosamente i tanti nodi

* Già rettore dell'Università degli Studi di Sassari.

¹ A. MERLER, *Oltre la solitudine. Proseguire nel cammino dell'esistenza*, Ave, Roma 2021.

dell'esistenza e di ri-orientare il destino: alla base, anche se non è mai citato, c'è il libro di *Giobbe* nella lucida e dolente interpretazione di Salvatore Mannuzzu²: insieme una confessione, una protesta, una speranza. E soprattutto c'è il *De magistro*, con il quale Agostino di Ippona si sforza di chiarire il metodo dell'insegnamento e il rapporto tra il docente e gli allievi: del resto torna il tema – modernissimo – del rapporto tra segni e significati, verso una nuova frontiera tracciata oggi dalla filosofia dei linguaggi, con un approccio diverso rispetto all'universo dei segni che utilizziamo quando entriamo in relazione con altri uomini e con le cose. Per vedere davvero non bastano i suoni, i segni, e neppure i fatti: noi non possiamo parlare delle cose, ma delle immagini impresse e affidate alla memoria, perché portiamo quelle immagini nella profondità della nostra memoria, come documenti di cose percepite precedentemente. Ma sono documenti davvero solo per ciascuno di noi.

² S. MANNUZZU, *Giobbe, il dolore e il desiderio*, Franco Angeli, Milano 2004.

Non c'è in queste pagine la pretesa di continuare a insegnare agli altri, come Alberto ha fatto per tutta la vita; c'è più modestamente il desiderio di far riemergere i valori, di cogliere impressioni, di tramettere sensazioni, di riproporre una musica lontana che si ode appena, di ricostruire attraverso il suono un ambiente amato, di far rivivere le persone più care. C'è una parola straordinaria che ritorna più volte in queste pagine, il *profumo*, che è capace di far superare le distanze nello spazio e nel tempo, di riportarci istantaneamente a cogliere i lineamenti, di stimolare la memoria, di riportarci a esperienze vissute, di collocarci in una relazione con gli altri che il mondo rischia di perdere irrevocabilmente.

Alberto non utilizza in queste pagine di scritti liberi il metodo filologico che ha impiegato mille volte nelle sue tante ricerche scientifiche, capaci di dire parole nuove nel campo della sua disciplina, la sociologia, con una produttività che gli abbiamo invidiato; del resto le discipline non esistono, esistono i problemi (Karl Popper) e ora li si deve affrontare e risolvere con semplicità, con pazienza,

con l'accettazione delle prove. Al centro c'è ancora un mondo di relazioni e di reti, c'è soprattutto il rapporto con gli *alumni*, siano essi i figli, i nipoti, gli studenti, gli allievi che ha amato e che dice di amare ancora davvero.

Il discorso viene affrontato in modo originale fuori dai luoghi comuni e apparentemente senza il condizionamento di note, di rimandi dotti, di precisazioni, di confronti; eppure questi sono due libri molto colti, testimoniano letture originali, raccontano un cammino di maturazione e di contaminazione fondato sull'ascolto, sul dialogo, su un percorso che non ha urgenze, ma conosce solo la delicatezza, l'accoglienza, la passione, la capacità di stupirsi, il coraggio, la lealtà, perfino l'umiltà e il silenzio. Ecco, allora, il valore della scrittura e della parola ascoltata e pronunciata, soprattutto della poesia. Conoscevamo tutti Alberto come un democratico pieno di sentimenti, di curiosità, di interessi, desideroso di aprirsi agli altri, insieme rigoroso e severo, incapace di concepire l'odio, la vendetta, l'ingiuria, l'invidia, il razzismo; oggi lo scopriamo

profondamente ferito, ma più saggio, più aperto verso gli altri, più ricco di esperienze, forse ancora non completamente guarito, ma pieno di affetti.

Ho visto Alberto muoversi con sensibilità nel campo dell'associazionismo, del volontariato, con una profonda simpatia per la sofferenza degli altri, per gli ultimi e gli emarginati, perseguendo i valori di un impegno civile nel sociale e nelle comunità, come a proposito della cura per i malati terminali; non è mai stato, come pure tanti di noi, un egocentrico con il baricentro piegato sul proprio ombelico, portando con sé le mille esperienze accumulate in tante parti del mondo, in tanti luoghi, da San Paolo del Brasile, al Trentino, da Pechino e Tokyo alla Sardegna e al Mediterraneo tutto.

«Vi sono circostanze, calamità naturali come il terremoto o eventi drammatici come la pandemia», ha detto tempo fa a Pescara il presidente della Repubblica Sergio Mattarella³.

³ *Discorso del presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella, in occasione della cerimonia di inaugurazione del nuovo polo culturale "Imago Museum", Pescara, 28 settembre 2021.*

La porta è dunque spalancata, non solo aperta, «per riappropriarsi dell'espressione del sentire, del dire e di essere ascoltati»⁴. Nel campo della cura amorevole, della gentilezza, dell'attesa, della modestia, del coraggio, del discernimento, della riservatezza, con desiderio di esplorare e di scoprire. Una bella lezione per tutti.

⁴ *Ibidem.*

Non basta per essere maestra/maestro

*Un piccolo ago riesce a cucire
un grande vestito.*

(Proverbio sango dell’Africa centrale)

Un percorso su cui riflettere

Una maestra, un maestro è chi agisce di fatto con coraggio e con molto altruismo, lavorando per qualcuno e assumendone la responsabilità. Ovvero prestando la propria opera di conoscenza ad altrui beneficio, in ogni esercizio dell’attività umana. E non è detto che questo lavorare (in latino *operam dare*) non significhi anche sacrificio (in latino *labor*). Sacrificio del lavoro, dunque, e non solo semplice lavoro esercitato e compiuto. Oltre che prestigio e soddisfazione, ma solo nel caso in cui le

cose vadano davvero bene, per il verso giusto, con il raggiungimento del successo atteso.

Si tratta di un lavoro di continuo impegno, di continua sperimentazione di pensiero e di dedizione, prestato a qualcuno, non con impiego di soli parametri già tutti definiti di dottrina o di canoni professionali già sperimentati e validati. Chi lo esercita è necessario sia persona che sa passare dall'atteggiamento di rigore di conoscenza, alla formulazione del *dubbio* saggio per la conoscenza. Fino alla ricerca comune per il reperimento di soluzioni adeguate al preciso momento, in tempi utili. Non basta che chi esercita questo lavoro sia in possesso del titolo formale o del nome che automaticamente le/gli viene riconosciuto, per tradizione nelle gerarchizzazioni professionali o dalla prassi accademica che certifica percorsi e attribuisce titoli ufficiali. Non basta.

Narra l'*Odissea* di Omero che Ulisse, re di Itaca, prima di partire per quella guerra contro Troia che l'avrebbe poi fatto peregrinare per tanti anni, per mari e per terre, abbia affidato la cura e la custodia

della sua casa, della sua famiglia e dei suoi beni a persona capace, saggia e degna di fede, di nome Mentore. Quel nome “mentore” è rimasto impresso nella tradizione e nella memoria, tanto è vero che un autore francese, F. de Salignac-Fénelon ne parla ne *Les aventures de Télémaque* (1699) come figura di guida saggia e di fedeltà paradigmatica, con l’obiettivo di criticare la politica del suo tempo. Il termine “mentore” è stato assunto per indicare una persona che aiuta e consiglia, come il Mentore dell’Odissea faceva con Telemaco, figlio di Ulisse, durante l’assenza del padre. Mentore viene spesso indicato come un precettore, un accompagnatore, una guida che insegna e paternamente consiglia, un vero e proprio maestro di vita. Con queste connotazioni di persona capace di insegnare, di fido consigliere e guida saggia viene spesso assunto come sinonimo di maestro, soprattutto in quelle lingue moderne che danno al termine “maestro” una accezione ristretta al solo campo artistico e musicale. Mentore si può comunque trovare spesso come sinonimo di maestro, anche

se qui si ritiene più profondo e pregnante questo ultimo vocabolo, *maestro*, che ben simbolizza il senso laborioso della prestazione d'opera esperta e responsabile.

Nella tradizione cristiano-occidentale esiste un altro termine, diffuso in ambito religioso, con il significato di "maestro". Si tratta di un termine molto utilizzato nella Bibbia, rivolto spesso con deferenza e fiducia a Gesù nei Vangeli. È parola di origine ebraica che conosciamo in due varianti: "*rab*", maestro, e "*rabbi*", mio maestro, da cui deriva la funzione rabbinica, in ambito israelitico. Quindi, di significato molto prossimo al "*magister*" di origine latina. Più prossimo al significato di "mentore" ci appare invece un altro termine di uso religioso, questa volta impiegato in ambito islamico e di derivazione araba, "*imam*", inteso come guida. In particolare come guida dei fedeli, come antistite, come colui che sta davanti nella conduzione della preghiera. Il ventaglio dei termini e della specificazione di significati è ampio, ma qui ci si riconferma nella scelta di *magistra/magister*. Si può pure supporre di

essere guide solo occasionali e momentanee, come nel caso che mi appresto a raccontare, con capacità di momentanea fascinazione e convincimento. Si racconta che un giorno un conoscente chiese al poeta O. Bilac (Rio de Janeiro, 1865-1918), già molto noto mentre era in vita, di scrivergli un breve annuncio per il giornale, desiderando offrire in vendita un suo terreno. Il poeta scrisse allora: «Si vende una incantevole proprietà. Nell'esteso bosco cantano gli uccellini all'alba. È solcata dalle cristalline e gorgoglianti acque di un ruscello. La casa è bagnata dal sole nascente e offre l'ombra tranquilla della sera nella veranda». Dopo poco tempo Bilac chiese al venditore se aveva concluso la vendita. Quello rispose che, dopo aver letto l'annuncio, non aveva più intenzione di alienare un terreno così splendido e prezioso, come era stato descritto. No, non è a questa descrizione magistrale casuale che qui si pensa, quando si propone una riflessione sul termine "maestra/maestro".

Maestra/maestro è persona affidabile nell'uso della critica per aprire strade; e non solo per de-

molire o chiudere quelle già note, costruite dalla storia umana collettiva. È persona capace di osare con la curiosità, rispettando e accogliendo l'ascolto e le emozioni proprie e altrui. In modo che la portino a esplorare e a sostenere, che la inducano ad andare insieme oltre i limiti già segnati, con dosi di perspicacia, con stupore, consapevolezza e sorriso di ironia, di proposta e di cura non meramente casuale. È persona capace di reperire, elaborare e coltivare gusto verso la conoscenza accumulata, ma anche verso ciò che accumulato e consolidato ancora non è; o che è appartenente solo a una minoranza culturale, sociale, etnica o professionale e, per questo, considerata come "parziale" dalla percezione generale. In questi spazi o interstizi è necessario saper operare per modificare anche la percezione del noto e rispetto alle ipotesi sull'ancora ignoto. Per arrivare ad altri paradigmi che sappiano inglobare il concetto di suscettibilità rispetto a un cambiamento, a una capacità e intenzionalità di modifica di quanto appare già codificato in modo definitivo, fisso, imm modificabi-

le nella sua veste accettata di assoluta verità. Per rimanere in attesa sempre vigile e ricettiva, capace di cogliere l'occasione quando viene a farci visita un alito di poesia, o una intuizione di conoscenza, o scintille intuitive e creative, o un incastro di idee fruttuose e utili, o lo spirito di una nuova persona da conoscere, o una rappresentazione significativa dello spirito e della realtà che abbiamo di fronte.

È persona che sa utilizzare anche il lato materiale della spiritualità, intesa come sensibilità, avvertenza e delicatezza d'animo e percezione del bisogno, intuizione che vada oltre l'immanente costruito solo a partire dal sé. Persona capace di interpretare e capire le specifiche situazioni concrete della condizione umana, nelle sue diversità e sfumature, e sostanziali affinità e specifiche diversità. Pur trattandosi sempre di comune condizione di umanità che non va disattesa o negata. Ma a questa persona è richiesta pure la capacità – e non solo la momentanea scaltra abilità – sia di avviare un percorso, pur con tutti i dubbi iniziali e con tutte le ipotesi da verificare e aperte, sia, poi, di

andare avanti, di non tirarsi più indietro. Anche se esplicitamente questa figura di guida non chiede reciprocità ai propri colleghi di lavoro che da lei apprendono, dovrebbe essere impegno etico di tutti e di ciascuno la solidarietà e la reciprocità, come onestamente si conviene in ogni rapporto umano.

A questa figura magistrale viene richiesto di avere una buona dose di coraggio, insieme naturalmente a delle idee. Si richiede di tenere in piedi una costruzione, individuando obiettivi alti e progressivi, accettando sfide e insuccessi che via via si presentano. Quindi, di combattere per perseguire una idea, con i suoi obiettivi intermedi, fornendo a mano a mano risposte credibili, spiegazioni e sostegni morali a quanti vi collaborano. Il che richiede di credere nella conoscenza, e nelle scienze che ne derivano e che vengono utilizzate, come patrimonio comune e non come dominio di proprietà privata ed esclusiva. E senza però farsi sopraffare dal suo impeto di voler a tutti i costi comunicare nozioni, spiegare, far fare indigestione di dati e informazioni, in una parola quello che in genere

si intende per “insegnare”. Si tratta piuttosto di assecondare un processo di reciproca maturazione e contaminazione, in cui un ruolo primario assume la capacità di rispettare l’ascolto e di fare passi insieme, in cui si rispettano le ragioni (esposte o non verbalmente ancora formulate) di tutti gli interlocutori. Vanno così messi nel conto i silenzi, i dubbi, le incomprensioni dei messaggi, le obiezioni anche culturali, psicologiche, ideologiche che determinano le opposizioni. Se questa forma di paziente ascolto maieutico non avvenisse, il risultato ottenuto sarebbe solo quello di far tacere per dare maggiore o unico spazio di parola o di espressione a chi pensa di sapere il giusto, ovvero ciò che è solo giusto trasmettere.

La responsabilità di ascoltare, osare, aiutare

Pertanto, una maestra/un maestro fa partecipare il più possibile le sue allieve/i suoi allievi alle sue conoscenze e ai suoi metodi di indagine e di percorso di pensiero e di creazione; li coinvolge nei